

IL CASO

Lo scrittore Pamuk di nuovo alla sbarra per vilipendio

ANKARA Il famigerato articolo 301 del Codice Penale turco che riguarda la libertà di espressione è stato emendato proprio un anno fa ma sembra sia stato inutile: lo scrittore turco Orhan Pamuk, premio Nobel per la letteratura nel 2006, tornerà sotto processo con l'accusa di «vilipendio dell'identità nazionale turca» per una sua dichiarazione circa i massacri di armeni avvenuti ai tempi dell'Impero ottomano. Lo ha riferito il quotidiano Hürriyet, dando notizia della sentenza emessa dalla Cassazione turca che per la seconda volta in poco più di un anno ha rigettato il precedente giudizio di un tribunale di Istanbul, che aveva respinto le accuse rivolte a Pamuk e chiuso il processo intentatogli. Secondo i giudici della Suprema Corte, infatti, le querele sporte nei confronti di Pamuk per aver vilipeso la nazione turca erano valide e il tribunale di prima istanza commise un errore quando, nel giugno 2006, decise di respingerle e di non doversi procedere contro lo scrittore perché i querelanti non potevano rappresentare l'intero Paese. Intervistato da una rivista elvetica, Pamuk aveva dichiarato: «Noi turchi abbiamo ucciso 30.000 curdi ed un milione di armeni e nessuno, tranne me, osa parlarne in Turchia». Se verrà riconosciuto colpevole, Pamuk sarà tenuto a pagare il risarcimento ai querelanti che, almeno in teoria, potrebbero diventare milioni.

simi cinque anni, pena solo tornare in galera per due anni. Il padre Reza vorrebbe riportarla il prima possibile a Fargo, Nord Dakota, nella casa da dove Roxana si era allontanata sei anni fa per intraprendere la sua carriera a Teheran, una città che per lei era solo un lontano ricordo d'infanzia.

Per il momento con i genitori e il fratello si tratterà qualche giorno in Europa. Per ringraziare l'ambasciatore austriaco in Iran, Michael Postl si è dato molto da fare per ottenere il rilascio della ragazza, forte dei suoi solidi rapporti diplomatici e dell'interesse di Teheran a non inimicarsi il partner del progetto Nabucco, la pipeline che dovrà portare il gas dal Kurdistan iraniano e iracheno fino proprio a Vienna. Roxana è poi attesa a Cannes a fianco del compagno, il regista curdo Bahman Ghobadi che ha presentato in concorso il suo film «Non so nulla dei gatti persiani». La Saberi ne è la sceneggiatrice. La storia, sulle ambizioni dei giovani e i divieti del regime, sembra ricalcata sulla sua. ♦

→ **Conclusa la visita in Terrasanta** «Mai più muri»

→ **Nazismo** Non ha mai citato la parola nel ricordare l'Olocausto

Il Papa al presidente israeliano: subito due Stati e mai negare la Shoah

Foto di Yannis Behrakis/Reuters



Il Papa tocca il luogo dove secondo la tradizione Cristo sarebbe stato crocifisso

Abbatere i muri, costruire ponti di pace, perseguire la costruzione dei due Stati, quelli di Israele e di Palestina. Mai più la Shoah. Non sono formali i saluti di Benedetto XVI dall'aeroporto di Ben Gurion. L'intesa con Peres.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La pace in Medio Oriente l'ha invocata sino all'ultimo. Come pure ha ribadito l'invito a spezzare il circolo vizioso della violenza. Per questo va perseguita la costituzione dei due Stati, quello d'Israele e quello della Palestina. È così che si può portare speranza «alle molte altre regioni colpite dal conflitto». È stato tutt'altro che formale il saluto di Benedetto XVI al-

l'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv con cui ha concluso il suo «pellegrinaggio di pace». «Basta spargimenti di sangue. Basta lotte. Basta terrorismo. Basta guerra» ha scandito rivolgendosi al presidente israeliano Shimon Peres e al premier Netanyahu. «Spezziamo questo circolo vizioso di violenza». «Facciamo - ha aggiunto - che la soluzione dei due Stati diventi una realtà». Ha parlato da «amico di israeliani e palestinesi» ed è andato oltre le formule. «Facciamo sì - ha affermato - che sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere di pace e sicurezza in confini internazionalmente riconosciuti. Facciamo sì che sia ugualmente riconosciuto che il popolo palestinese ha diritto a uno Stato sovrano e indipendente, a vivere con dignità e lavorare liberamen-

te». Quindi ha espresso la sua condanna per quel «muro», che divide i «territori» che avuto modo di vedere a Betlemme. Lo ha definito «una delle visioni più tristi» del suo viaggio, chiede un futuro in cui i popoli della Terrasanta possano vivere insieme in pace e armonia senza bisogno di tali «strumenti di sicurezza e separazione», ma «rispettandosi e avendo fiducia l'uno nell'altro, e rinunciando a ogni forma di violenza e di aggressione».

SULLA SHOAH PAROLE CHIARE

Il momento dei saluti è stato anche quello delle parole chiare. Sulla Shoah il Papa tedesco ha voluto ribadire che «questo sconvolgente capitolo della storia non deve mai essere dimenticato o negato». Non pronuncia la parola nazismo ma ricorda le «oscuire memorie» della sua visita al campo della morte ad Auschwitz, di tre anni fa, dove così tanti ebrei furono brutalmente sterminati sotto un regime ateo che propagandava una ideologia di antisemitismo e odio». Ha sottolineato come la visita al memoriale dello Yad Vashem e l'incontro con alcuni sopravvissuti siano stati «uno dei più solenni momenti» del suo viaggio. Costruiamo ponti di «duratura amicizia» è stato l'invito rivolto ai «fratelli ebrei».

Un invito raccolto dal presidente Peres che ha apprezzato le parole del Papa sulla Shoah, affermando di volere la pace e condividendo la condanna del terrorismo che - ha detto - non deve «sequestrare» la coscienza religiosa. Non fa cenno ai punti concreti come la richiesta dello statuto speciale per Gerusalemme e la possibilità di libero accesso ai luoghi santi delle tre religioni, sui quali è in corso il confronto con la Santa Sede. Di libertà religiosa il Papa ha parlato in mattinata, durante gli incontri «ecumenici» avuti con il patriarca ortodosso e quello armeno. Ma il momento più significativo ieri è stata la visita al Santo Sepolcro.

«La Terrasanta incoraggia perché ci sono grandissime difficoltà, ma anche un profondo desiderio di pace» è stato il commento del Papa sull'aereo che lo riportava a Roma. Vivo apprezzamento per il valore del viaggio è stato espresso dal presidente Napolitano. ♦

IL LINK

SITO DELLA RADIO VATICANA
www.radiovaticana.org